

Coca a Gioia, «qui numeri uno al mondo»

Reggio Calabria. Già il gip di Reggio, nell'ordinanza sfociata nei recenti arresti dei “portuali infedeli”, li definiva «broker del narcotraffico di elevatissimo spessore criminale». Adesso Raffaele Imperiale, il “re della coca” ex latitante a Dubai, e Bartolo Bruzzaniti, il broker di Locri, tornano come figure chiave dell'inchiesta della Dda di Napoli su un vasto giro internazionale di narcotraffico che ha portato avantieri a 28 arresti. Lo scenario - ma anche molti nomi - è lo stesso nei due fascicoli. E vede ancora una volta il porto di Gioia Tauro come hub per l'arrivo e lo smistamento di enormi quantità di cocaina dal Sudamerica.

Punti di contatto

Imperiale e Bruzzaniti, insieme a Bruno Carbone (di Napoli), altro indagato, «risultano – annota ancora il gip di Reggio – inserito da tempo in una vasta compagine criminale». I tre, insieme ad «altri personaggi sudamericani (presumibilmente colombiani)» rimasti ignoti, controllerebbero «fonti di approvvigionamento elevatissime», che consentirebbero al gruppo di gestire le esportazioni di cocaina dalla Colombia e «pianificare una miriade di forniture del narcotico in varie parti del mondo, non soltanto in Italia». Adesso, a carico di Bruzzaniti, la Dda di Napoli contesta che, da «elemento di spicco della famiglia di 'ndrangheta Morabito-Palamara-Bruzzaniti, egemone nella “locale” di Africo», si sarebbe messo «stabilmente a disposizione dell'associazione narcotrafficante di Imperiale per il recupero degli ingenti quantità di sostanza stupefacente del tipo cocaina importati, via mare, dal Sud America e in arrivo presso scali portuali europei ed italiani, tra cui il porto di Gioia Tauro, attraverso l'opera di una squadra di operatori portuali addetti alla movimentazione dei container e allo stato non compiutamente identificato, e destinata a rifornire le piazze di Gioia Tauro e Milano». Il sistema di importazione della droga sarebbe lo stesso recentemente ricostruito dalla Procura antimafia reggina. E anche in questo caso si ipotizza il contributo di un funzionario doganale infedele, che la Dda di Napoli non ha però ancora identificato dal Sud America e in arrivo presso scali portuali europei ed italiani, tra cui il porto di Gioia Tauro, attraverso l'opera di una squadra di operatori portuali alla movimentazione dei container e allo stato non compiutamente identificati, e destinata a rifornire le piazze di Gioia Tauro e Milano». Il sistema di importazione della droga sarebbe lo stesso recentemente ricostruito dalla Procura antimafia reggina. E anche in questo caso si ipotizza il contributo di un funzionario doganale infedele, che la Dda di Napoli non ha però ancora identificato. Il sistema di importazione della droga sarebbe lo stesso

recentemente ricostruito dalla Procura antimafia reggina. E anche in questo caso si ipotizza il contributo di un funzionario doganale infedele, che la Dda di Napoli non ha però ancora identificato. Il sistema di importazione della droga sarebbe lo stesso recentemente ricostruito dalla Procura antimafia reggina. E anche in questo caso si ipotizza il contributo di un funzionario doganale infedele, che la Dda di Napoli non ha però ancora identificato.

Carichi, soldi e... Jolly

I pm napoletani accendono i riflettori su almeno due episodi di maxi importazione di cocaina attraverso il porto di Gioia, che s'intrecciano anch'essi con i fascicoli reggini. Il primo risalirebbe al 14-16 dicembre 2020. E si tratta di un carico dal Guatemala di 1.100 panetti occultati all'interno di un container imbarcato sulla motonave Msc "Sara Elena", per il quale i soggetti incaricati del recupero avrebbero ricevuto da Bruzzaniti, «quale compenso per l'opera resa», la somma di 5 milioni 115mila euro, «corrispondente al 15% del valore del carico recuperato». Il secondo caso sarebbe datato poco dopo, 19-23 dicembre 2020. Stavolta si parla di 800 panetti dalla Colombia sulla motonave Msc "Naomi", finiti però sotto sequestro ad opera delle autorità doganali e della Guardia di Finanza operanti nel porto Gioia. Secondo gli inquirenti napoletani Bruzzaniti – a sua volta incaricato da Imperiale e Carbone – avrebbe organizzato il recupero dello stupefacente, «coordinando e mettendo a disposizione dell'organizzazione una squadra di operatori portuali in servizio presso lo scalo marittimo di Gioia Tauro, coinvolgendo un dipendente dell'Agenzia delle Dogane di Gioia Tauro addetto allo scanner e appellato in codice Jolly».

La "rete" di Sonny

Decisivi, per la ricostruzione della Dda partenopea, sono i messaggi nelle chat decriptate da Europol. Il nickname del broker di Locri sarebbe "Sonny". E se il connubio con Imperiale «garantiva a quest'ultimo l'uscita dal porto di Gioia Tauro di ingenti quantitativi di narcotico», Bruzzaniti si sarebbe invece assicurato «la fornitura costante di sostanza stupefacente, a prezzi convenienti, che distribuiva principalmente sulla piazza di Milano e Gioia Tauro». La gestione del carico dal Guatemala fornisce agli inquirenti napoletani elementi importanti, che s'incastano ancora una volta con gli esiti delle indagini della Procura antimafia di Reggio: «L'organizzazione aveva previsto tutti i passaggi relativi allo sbarco del container e tutto quanto necessario ad aprire il container, prelevare la droga e poi richiudere il container, dopo aver occultato la droga in un altro container posto a fianco. Il dato rilevante è che l'organizzazione è di livello molto elevato e sofisticato: ciò consente di affermare che non si sia trattato di organizzare il singolo carico pervenuto quella sera dal Guatemala, ma sia stata impostata un'organizzazione pronta ad acquisire grosse partite di sostanze stupefacenti che dovevano arrivare dall'estero nel porto di Gioia Tauro. I mezzi messi a disposizione per organizzare l'importazione, tra cui la predisposizione del container, l'acquisizione del consenso e della compiacenza del funzionario doganale, la disponibilità di mezzi per trasportare i panetti, la possibilità di clonare il sigillo apposto al container proveniente dall'estero, sono tutti elementi da cui desumere l'esistenza della struttura organizzata e la sua attitudine a compiere un numero indeterminato di importazioni di stupefacenti».

Con i migliori

Bruzzaniti coordina le operazioni dei “suoi” uomini che operano nel porto di Gioia Tauro, ma avrebbe «continui contatti» con Carbone e Imperiale. Scrive nelle chat di essere in società «con i numeri uno al mondo». E mostra soddisfazione: «Comunque abbiamo superato tutti i record, compà.... Mai nessuno aveva mandato borse con tutto sto materiale... Sono tutti contenti compà...», comunica a Imperiale il 17 dicembre 2020. In nottata, tira le somme con un acquirente, a sua volta grato di per avere ricevuto un ingente quantitativo di droga senza dare alcuna garanzia in cambio: «Adesso non abbiamo bisogno di nessuno più...».

Giuseppe Lo Re